

SABATO  
14  
FEBBRAIO  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA

## Anche Cossiga, ministro degli interni, è un uomo della Lockheed. Il direttivo CGIL-CISL-UIL promette a Moro la svendita dei contratti: ma ha fatto i conti senza l'oste

### Il ministro di polizia si fa conoscere LACRIMOGENI AI DISOCCUPATI A ROMA, CARICHE AGLI OPERAI A POMEZIA

Oggi mobilitazione davanti al collocamento: i quattro arrestati devono essere liberati. Al quartiere Talenti la polizia spara contro i compagni che distribuiscono volantini antifascisti

ROMA, 13 — Stamattina i disoccupati organizzati di Roma, si erano trovati all'ufficio di collocamento e, dopo un'assemblea all'interno, erano partiti in corteo per il quartiere, con i tesseroni della disoccupazione attaccati sul petto. Dopo un colpo al mercato affollato di donne che facevano i conti con i prezzi e ascoltavano attentamente, i disoccupati sono ripartiti con decisione, per fare un picchetto sulla via Appia, davanti al deposito della STEFER. In pochissimo tempo molta gente, che era sulla strada, dentro i negozi, e i lavoratori della STEFER, si sono uniti alla manifestazione e alla discussione che i disoccupati portavano avanti, spiegando il loro programma e i motivi della lotta. E proprio mentre andava avanti in maniera pacifica la manifestazione, con la solidarietà e l'appoggio degli abitanti del quartiere, la polizia ha caricato selvaggiamente, tutti senza alcun preavviso, i disoccupati, gli altri lavoratori presenti, i bambini, la gente del quartiere, scagliando

dosi con i manganello, lacrimogeni ad altezza d'uomo, e colpi di moschetto, inseguendo la gente fin dentro i negozi. Un ragazzo che non c'entrava niente è stato acciuffato da un poliziotto sotto il bancone di un bar e trascinato via. Un poliziotto in borghese gridava con gli occhi fuori, mentre trascinava via i compagni: «basta, queste cose devono finire». Ha capito male: la gente affacciata alle finestre impiccavava con rabbia contro le «forze dell'ordine» e la loro bestiale provocazione. Quattro disoccupati arrestati, (due di loro, Bardo e Rosario sono militanti di Lotta Continua) cinque fermati. I compagni arrestati sono avanguardie del movimento, dei disoccupati, presenti fin dall'inizio nelle lotte. Si illudono ancora, con questi metodi terroristici, di fermare il movimento e di spaventare gli altri disoccupati.

Oggi pochi minuti i disoccupati si sono riorganizzati davanti al comitato di quartiere, hanno prenotato un autobus in massa senza pagare, mostrando i tes-

serini della disoccupazione, e sono andati alla Camera del Lavoro, dove in un incontro con Benzi e Minelli, hanno ottenuto l'impegno della Camera del Lavoro ad emettere un comunicato di condanna della ferocia aggressione poliziesca, e per la scarcerazione immediata dei disoccupati arrestati, e a mettere a disposizione dei disoccupati arrestati due avvocati della Camera del Lavoro.

Oggi, sabato, alle 9 manifestazione davanti al collocamento. Per lunedì si prepara una grande mobilitazione con gli studenti professionali.

**Pomezia**  
Un'operaia gravemente ferita  
Lunedì sciopero

POMEZIA, 13 — Le operaie della EMAC — piccola fabbrica del settore telefonico che occupa una ventina di donne — da diversi giorni, ogni mattino, picchettano i cancelli della fabbrica per un'ora. Questa è la forma di lotta che hanno adottato contro la cassa integrazione.

Questa mattina le operaie che picchettavano sono state aggredite da un plotone di PS che ha cercato di allontanarle picchiandole selvaggiamente con i calci dei fucili. Una operaia è rimasta seriamente ferita ed è stata trasportata in ospedale. La risposta a questa vergognosa provocazione non si è fatta attendere.

In corteo le operaie hanno attraversato le vie della città; i delegati dei consigli di fabbrica della zona, saputa la notizia, si sono uniti a loro e insieme hanno manifestato sotto la caserma; poi in piazza si è fatto un breve comizio.

Contro questo grave episodio tutti i metalmeccanici della zona scenderanno in sciopero lunedì per 4 ore.

**ULTIM'ORA - LA POLIZIA SPARA A ROMA**

ROMA — Mentre i compagni erano impegnati in un volantinaggio antifascista nel quartiere di Talenti-Montesacro, la polizia ha attuato una provocazione gravissima, l'ultima dopo quella dei blocchi alla Stefer. Due agenti (uno in borghese) sono usciti da una Pantera con i mitra spianati e hanno arrestato il nostro compagno Gigi Santamaria. Alle proteste dei compagni hanno risposto aprendo il fuoco con le pistole e dando il via a un mistero che regna su tutta la vicenda, non si registrano dichiarazioni degli inquirenti che, contrariamente ai giorni successivi alla strage, oggi si sono trincerati nel più ferme indiscernibili.

In un garage, del quale non si conosce il proprietario, sono state trovate il resto delle armi e le diverse presse nella casermetta, oltre ad altre armi, lupare, parrucche, pas-

### Migliaia di studenti in corteo a Torino

Migliaia di studenti hanno partecipato a Torino ai cortei di protesta per la presenza dei fascisti all'Università. Giovedì pomeriggio una squadra di alcune decine di missini si era presentata davanti a Palazzo Nuovo dove erano in corso le elezioni lanciando molotov e cercando di sfondare il picchetto. La risposta dei compagni è stata pronta e dura: sono stati inseguiti e colpiti duramente. Uno di essi, Maggiora, figlio di un industriale dei dolci è stato ferito e poi arrestato. Anche a Grugliasco, nella cintura di Torino, alla notizia che una compagna della FGCI era stata picchiata da tre fascisti, 600 studenti sono scesi in piazza. Due noti missini sono stati riconosciuti e duramente puniti.

### Anche la CIA è d'accordo con le Confederazioni?

A conclusione del direttivo unitario di ieri (a cui è dedicato un articolo a pag. 3) oggi anche Paolo Sartori, segretario generale della FISBA-CISL ha fatto sentire la sua voce. È stato per giudicare positivamente la nuova strategia confederale offrendole tutto l'appoggio della CIA della quale lo stesso è stato indicato più volte come uno dei maggiori esponenti nel sindacato al pari di Vito Scalia. Né l'uno né l'altro hanno finora mai smentito, né d'altra parte il resto dei membri del Direttivo CGIL-CISL-UIL si sono mai pronunciati in proposito. In compenso Sartori rileva che «una decisione più netta e tempestiva era sicuramente preferibile» per il direttivo di ieri invitando a «utilizzare al massimo il tempo a disposizione per isolare ogni spinta massimalistica e disgregatrice». Intanto l'agenzia «France Presse» trasmette, senza tanti giri di parole che le confederazioni italiane «hanno deciso di concedere al governo una tregua sindacale».

### Fallito il golpe in Nigeria?

Niamey, 13 — A poche ore dall'annuncio, questa mattina, di un nuovo colpo di stato in Nigeria da parte di un non meglio identificato gruppo di «giovani rivoluzionari», la situazione nel paese è estremamente confusa. Mentre questa mattina veniva annunciato che i golpisti avevano il controllo di tutto il paese, nel pomeriggio radio Kanuda (un'altra città del paese) afferma che essi hanno l'appoggio solamente di un'unità di fanteria, che la sollevazione ha toccato solo Lagos, che i «giovani rivoluzionari» sarebbero ora accerchiati. Da fonte britannica si rende noto che a Lagos si sentono sporadiche sparatorie a colpi di armi leggere. (servizio a pagina 5).

**Angola: liberata Silva Porto. Fantocci alla macchia (pag. 6)**

### LA "CINGHIA DI TRASMISSIONE" DEL GOVERNO MORO

Con nelle orecchie ancora i fischi dello sciopero del 6 febbraio, il direttivo della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL si è riunito e concluso nel breve giro di una giornata ed ha dato il suo benestare al nuovo governo di Moro e della CIA.

Tre i punti all'ordine del giorno: il sostegno da offrire al governo ed al suo feroce programma antioperaio; la parte di questo programma la cui applicazione compete direttamente ai sindacati, e cioè la liquidazione dei contratti; le misure da adottare per far fronte all'ondata di «impolarità» che sta investendo e squassando le strutture sindacali.

Sul primo punto la mozione conclusiva approvata dal direttivo recita, come aveva annunciato Lama venerdì scorso a Firenze, che «il programma del governo, pur riflettendo alcune indicazioni venute dal movimento sindacale, è inadeguato». Dove risiede questa inadeguatezza non è però specificato: il direttivo critica la feroce stretta monetaria messa in atto dalla Banca d'Italia, ma non propone alternative né si pone l'unico obiettivo capace di farla saltare, cioè una politica rivendicativa fondata su forti aumenti salariali.

Come a dire: licenziamenti sì, purché preventivamente discussi! Sulla proposta di impiegare 50.000 giovani a salario nero (100.000 lire senza marchette) che costituisce forse lo aspetto più scandaloso del programma di Moro, il direttivo non ha nemmeno avanzato la pregiudiziale, che pure era stata più volte ribadita nelle scorse settimane, che questi posti di lavoro sottopagati non avrebbero dovuto essere reperiti dentro le fabbriche, in concorrenza con gli altri operai. Infine sugli investimenti non si va al di là della solita e nauseabonda rivendicazione di una politica settoriale del credito, di maggiori controlli sui fondi di dotazione delle partecipazioni statali, sulla immediata spesa delle somme già stanziate in

(continua a pag. 6)

## Cossiga: un "nuovo" ministro per l'attacco contro il proletariato

**Dal Falco: il rappresentante nel governo della corporazione reazionaria dei medici**

Moro porterà il suo governo in Parlamento giovedì prossimo, intanto si è convocato per questo pomeriggio il primo consiglio dei ministri per decidere l'assegnazione delle poltrone ai sottosegretari; il ministro Cossiga, piazzatosi fortunatamente al vertice del Viminale come migliore garante della linea americana e reazionaria che Forlani impersona alla Difesa e il suo predecessore Gui aveva portato avanti agli Interni, ha giurato, e la borghesia è divisa tra il desiderio di tirare un sospiro di sollievo per la fine della crisi del governo (perfino il PCI si rallegra che siano state evitate le elezioni anticipate!) e lo sconforto per il risoso e indegno spettacolo che ancora una volta un governo democristiano ha offerto.

Il velo di nebbia che circondava il nome del senatore democristiano Dal Falco promosso improvvisamente a ministro della Sanità si è diradato. Dal Falco è l'ultimo membro supplente democristiano della commissione parlamentare inquirente, e quindi per i lavori della commissione è necessario procedere alla elezione di un nuovo membro, cosa che rallenta i suoi lavori. Inoltre, ed è significativo, Dal Falco è un notorio amico dei baroni della medicina, un personaggio che si è pronunciato contro l'obbligo per i medici di nominarsi di ricambio. Sardo, si avvia alla «politica» sotto la protezione di Segni, nel 1966 viene innalzato agli onori del governo e comincia subito, nell'occhio del ciclone: sottosegretario al ministero della difesa proprio nel momento saliente dello scandalo SIFAR. Cossiga rimane alla Dife-

sione inquirente si rimbocca le maniche per l'avocazione. Strappare subito l'inchiesta al magistrato ordinario sarebbe troppo spudorato, una manovra che oggi solo i comunisti fascisti hanno avuto la faccia di proporre, così si è preferito prendere tempo. Ma la prudenza è dettata soprattutto dal fatto che liberali, repubblicani e socialisti, affossatori con la DC e il PSI dello scandalo petrolifero, stavolta fanno la fronda, non essendo almeno per ora direttamente coinvolti nella corruzione. Intanto il PCI lava la sua coscienza per l'appoggio dato al monocolor rivolgersi sul parlamento interrogazioni in serie sulle commesse belliche, come se non fosse risaputo che l'Italia continuerà a comprare i C 130 della Lockheed fino al 1978.

Il nuovo ministro degli interni Francesco Cossiga non è poi tanto nuovo, è un'edizione aggiornata dei soliti vecchi arnesi reazionari: la sua carriera è esemplare di come la DC costruisca i propri uomini di ricambio. Sardo, si avvia alla «politica» sotto la protezione di Segni, nel 1966 viene innalzato agli onori del governo e comincia subito, nell'occhio del ciclone: sottosegretario al ministero della difesa proprio nel momento saliente dello scandalo SIFAR. Cossiga rimane alla Dife-

sa fino al 1970 quando a Gui subentra Tanassi. Se le date non ci ingannano, è facile concludere che anche Cossiga degli Hercules e dei miliardi della Lockheed la deve sapere lunga. Ma torniamo ai precedenti. Quei quattro anni 1966-1970 sono anni decisivi nell'adeguamento delle varchie nostrane ai modelli NATO e USA e nella messa a punto della strategia della tensione. Alla base di tutto c'è l'affossamento dello scandalo SIFAR, una faccenda non troppo pulita (ci scap-

### Allarme delle truppe Usa in Europa in Europa

Tutte le truppe USA in Europa sono state messe ieri in stato d'allarme per 5 ore, dalle 11 alle 16. Un allarme di quest'ampiezza non si verificava più dall'epoca della guerra del Kippur. Il portavoce del quartier generale di Heidelberg si è limitato a dichiarare che la manovra «non è in relazione con l'Angola». Una dichiarazione analoga a quella emessa dalla SETAF a Vicenza, dopo l'agitazione di 200 parà americani in seguito ad un'altro allarme, una settimana fa. Che l'Angola, e più in generale l'evolversi della situazione in Africa, abbiano, parecchio a che fare con queste operazioni è, viceversa, quanto mai probabile, come del resto avevano sottolineato i paracaidisti «ammuniti» a Vicenza. Resta da vedere se si tratta di una manovra di preparazione ad eventuali invii di truppe, o di una azione intimidatoria, ad esempio nei confronti dei governi europei che si starebbero apprestando a riconoscere la Repubblica angolana.

ALCAMO, NAPOLI, MILANO: IL MONOCOLORE HA GIA' BATTUTO UN RECORD

# Quattro ammazzati in 3 giorni: è la politica anti-crime di un governo di criminali

**La legge Reale funziona a pieno ritmo. Al plotone d'esecuzione si alternano equamente i carabinieri di Forlani e i poliziotti di Cossiga**

In tre giorni un proletario ucciso ad Alcamo, due a Napoli, uno a Milano. E' il lugubre bilancio, un bilancio record, che tiene a battesimo il governo del monocolor sul terreno dell'ordine pubblico. La continuità tra Gui e

il suo reggicoda Cossiga, tra Forlani e Forlani è assoluta. L'uso della legge Reale subisce una impennata senza precedenti, si rivelò in pieno per quello che è: una pena di morte firmata in bianco contro i proletari, uno strumento omicida che in 9 mesi ha mietuto più vittime della forza di qualsiasi pae- se fascista, e senza il beneficio di un giudizio.

I corpi armati dello stato, polizia e carabinieri, gareggiano tra loro per accreditarsi ciascuno come la struttura repressiva più funzionale, come i veri pretoriani del potere. La sfida alla «criminalità» è lanciata: si uccidono ladri d'auto, scippatori, ragazzi di 13 anni, semplici cittadini «sospetti» per preparare la resa dei conti a tutta una classe. L'ordine di uccidere viene dagli stessi ambienti che fino a ieri hanno usato i loro servizi segreti e le bande fasciste per innescare la strategia della strage, dagli stessi uomini che si strizzano le vesti contro la delinquenza e la perdita dei valori dai bassifondi delle loro malviziazioni di regime.

I prezzi pagati alla mobilitazione operaia dopo piazza Fontana, dopo Brescia e l'Italics sono stati troppo alti, e allora la strage diventa «legale», i kil-

lers escono alla luce del sole.

Sono decine i compagni e i proletari giustiziati in nome di una legge «antifascista» che non ha portato in galera un solo fascista, una legge per la quale non un solo assassino ha pagato o pagherà. I proletari ne sono intrecciate.

NAPOLI, 13 — La sequenza è ormai un classico. Un'auto con a bordo quattro giovani forza un posto di blocco nel quartiere proletario della periferia napoletana. Le pantere, che si moltiplicano durante l'inseguimento infanno la gimbana. L'auto dei «banditi» si schianta contro un albero, due dei quattro fuggono a piedi, carponi, lungo un viottolo, gli agenti balzano a terra ed aprono il fuoco; una svantagliata ferisce a morte Giuseppe Diana, di 21 anni e Gustavo Bardellino di 28. Muoiono dopo aver agguerriti all'ospedale Cardarelli, guardati a vista dai loro assassini. Erano due pregiudicati, il primo pagava con la vita il reato di ricettazione, l'altro di risa aggravata. Per il questore Colombo la sfida è lanciata: potevano morire «i nostri» ed invece sono morti i «loro», aggiunge che gli agenti sono solo stati «più pronti e più vigili»: è tutto in regola e la regola prevede che i «delinquenti» abbiano sparato per primi. Così la circostanza è confermata dal rapporto degli agenti che esibiscono un foro di proiettile sul parabrezza della pantera. Ma pistole non sono state trovate, né a bordo dell'auto inseguita, né sui corpi degli uccisi. Allora è pronta la carta di

riserva: l'agente ha sparato perché aveva visto cadere il collega ed ha creduto che fosse stato colpito. E' un particolare che diventa molto importante se confrontato con l'omicidio di Milano. Mentre venivano eliminati i due ragazzi, un terzo lottava contro la morte al Cardarelli: è Antonio Marciali, ha sedici anni, è stato colpito alla testa il giorno prima da una raffica del carabiniere che ha interrotto la sua fuga in circostanze identiche.

MILANO, 13 — Ancora un posto di blocco eluso, uno degli infiniti con cui PS e CC si alternano nella «caccia al delinquente» da un mese in qua instaurando in città un clima pesante di intimidazione poliziesca. Stavolta sono in due e cavallcano una Kawasaki. Si lanciano all'inseguimento ben dieci pantere della volante. In piazza Duomo provocano un incidente pauroso, ma l'incolumità dei cittadini non è nel conto. L'inseguimento ha una pausa quando l'auto della P.S. s'inerpicca la motocicletta. Egidio Sircana è acciuffato, ma salta a bordo della pantera e tenta ancora la fuga. È fermato da una svantagliata di mitra che lo sfiora. Cosimo Cirillo, di 22 anni, è più sfortunato. Fugge a piedi si infila in un garage e ne esce a bordo di una «mini». Ma sul passo lo aspettano. E' un agguato vero e proprio: ad aprire il fuoco sono almeno in 4, contemporaneamente. L'auto è cirillata da 35 proiettili calibro 9. Cirillo muore sul colpo, centrato ripetutamente. L'equipaggio della pantera «Venezia II» che ha guidato l'inseguimento, era stato disarmato ieri da un bandito. Una ragione di più per regolare la sfida con il sangue alla prima occasione. «Erano due evasi» hanno detto alla questura. E' ve-

ro, ma questo si è saputo solo dopo l'omicidio.

Davanti a chi ha ucciso erano solo due giovani assolutamente fieri. Cirillo non ha pagato perché era un evaso né per una qualsiasi ragione plausibile. Ha pagato perché si sapeva che le forze dell'ordine sono pronte a dare «dimostrazioni di forza e della volontà di usarle», come ha detto il procuratore Colli. Un suo sottoposto, il sostituto Marra, ha interrogato gli agenti che confermano che i giovani non possiedono nemmeno un cacciavite. Ma dopo l'interrogatorio i cecchinelli sono stati rilasciati. Al loro carico non c'è nemmeno un avviso di reato. La giustificazione che mette

tutto a posto è questa: hanno sparato perché, come a Napoli, uno degli agenti si era acciuffato al suolo «colto da malore». Gli agenti del 5° gabinetto Moro non scivolano più, svengono.

ALCAMO, 13 — Giuseppe Tarantola, un giovane ladro d'auto forza il blocco dei carabinieri con la sua 500. Ne scende dopo l'urto contro un muro. Forse vuole arrendersi, ma non gli danno il tempo di dirlo.

Lo falcia una raffica uc-

cidibile, omicidio dei due carabinieri, le perquisizioni a tappeto del generale Dalla Chiesa, lo stato d'assedio l'assassinio a freddo di un ragazzo. C'è una coerenza.

## Cosa c'è dietro l'arresto di Barbaranelli?

CIVITAVECCHIA, 13

Che cosa si cercava di ottenere con l'arresto del segretario della Camera del lavoro di Civitavecchia? Va da sé che a Civitavecchia si voterà nelle prossime amministrative, per il rinnovo del consiglio provinciale di Roma. La pronta concessione della libertà provvisoria, da parte del procuratore della Repubblica, a Barbaranelli nulla toglie ai meccanismi con cui è stata attuata la provocazione, delle telefonate anonime al ritrovamento delle banconote false e delle bustine di droga. Sta di fatto che tutto ciò ha come esito la eliminazione di Barbaranelli, e che allora non è fuor di luogo andare a vedere a chi giova questo risultato. Una risposta ad esempio è: a Giovanni Gioia, ministro della marina mercantile, già noto per essere il capo della mafia riconfermato ministro, autore di un piano Gioia per la ristrutturazione del porto di Civitavecchia e per la privatizzazione delle navi traghetti per la Sardegna da trasferire dalle Ferrovie dello Stato alla Tirrenia. Contro questo piano si era schierato il segretario della Camera del lavoro di Civitavecchia. Lo stesso Tempio, di solito bene informato, in cronaca locale non ha esitato a fare questo collegamento che spiegherebbe molte cose compresi i metodi di questo governo.

si sono comportati in modo corretto; hanno tentato di trattare con il provveditorato che ha rifiutato qualsiasi trattativa minacciando le avanguardie più conosciute. La mozione continua ricordando che i professionali sono scesi in lotta sulla questione del coordinamento nazionale dei professionali criticando la piattaforma del cartello delle forze politiche che ha indetto la manifestazione di lotta, e dopo aver preannunciato nuove iniziative di lotta, termina con una dichiarazione di chi non ha voluto a Torino confrontarsi con un'assemblea dove erano rappresentate 38 scuole e contro la FGCI e Avanguardia Operaia per il loro ruolo di provocazione.

A Torino come in molte altre città intanto ai comunicati e al battaglia pubblicitario ripreso da tutti i giornali le forze del cartello non pare vogliano fare seguire un confronto politico con gli studenti.

A Roma in quasi tutte le scuole è sviluppata la discussione di massi sui fatti del 10, ma soprattutto i contenuti dello scontro. Quasi dappertutto, sia dove i CPS sono tradizionalmente forti, sia nelle altre scuole, c'è stata la capacità di fare la massima chiarezza, di far schierare gli studenti contro la controriforma e i piani padronali e governativi su preavvistamento. Gli episodi di provocazione da parte di alcuni militanti del cartello (di cui abbiamo parlato ieri) sono stati isolati e respinti da gli studenti. Allo Sperimentale «Bufallotto» del Tufello l'assemblea generale ha approvato una mozione di condanna del «cartello», respingendo un'altra presentata da quest'ultimo:

## Comunicato delle studentesse di Roma

Il Coordinamento delle studentesse sente l'esigenza di chiarire il proprio punto di vista rispetto ai fatti di martedì 10 febbraio, durante il comizio a Piazza Navona. Avevamo già fatto un comunicato in cui esprimevamo l'insufficienza della piattaforma, che non teneva minimamente conto delle esigenze che le donne hanno e non affrontava quindi la nostra condizione all'interno delle scuole, cosa ancora più grave nel momento in cui, all'interno delle scuole, il movimento ha cominciato ad organizzarsi autonomamente.

Consideravamo molto importante cogliere l'occasione del comizio per esprimere il punto di vista delle donne di fronte a tutto il movimento degli studenti, ed era per questo che avevamo chiesto l'intervento. La prima cosa che abbiamo verificato è stata che di fronte alla divisione e alla contrapposizione politica tra le forze che avevano indetto la manifestazione e le altre, le prime a pagare il prezzo sono state le donne. Innanzitutto la FGCI ha avuto un atteggiamento di chiusura netta e di rifiuto di fronte alle nostre richieste; rifiuto che è il frutto di una linea politica sua e del PCI che non riconosce l'esistenza e l'autonomia del movimento delle donne, e che non si rivela solo negli atteggiamenti di piazza ma anche e soprattutto nelle posizioni che assume a livello politico generale (ricordiamo come ultimo e più grave esempio la proposta di legge sull'aborto).

Abbiamo altresì verificato come la contraddizione uomo-donna passi all'interno di tutte le organizzazioni politiche e si esprima sempre con un atteggiamento violentemente maschilista, anche se in modi differenti e contraddittori. In particolare il 10 febbraio, PDUP e AO hanno subordinato la richiesta di parola del Coordinamento delle studentesse a contrattazioni verticali che tra le forze politiche promotori della manifestazione, mentre Lotta Continua ha appoggiato strumentalmente la pressione, anche fisica, delle studentesse in piazza. Il coordinamento delle studentesse, nel ribadire la propria autonomia da tutte le forze politiche, indice uno sciopero delle sole studentesse della scuola e dell'Università per il 18 febbraio.

# Entusiasmanti cortei di studenti a Torino

Tutte le scuole hanno scioperato contro la presenza dei fascisti all'Università (che ieri sono stati cacciati violentemente dai compagni). Un'assemblea di 800 studenti professionali condanna le provocazioni della FGCI al provveditorato. Un comunicato del coordinamento delle studentesse di Roma.

TORINO, 13 — Ieri si sono svolte le elezioni dei parlamentini in tutte le facoltà di Torino (eccetto il Politecnico) e per tutto il giorno vi sono stati folti presidi di massa ai seggi e in particolare a Palazzo Nuovo, su cui era incentrata la manovra provocatoria del rettore e dei democristiani per invalidare le elezioni, se solo vi fossero stati «disordini e violenza». Malgrado ciò parecchi fascisti sono stati allontanati dal palazzo, anche contro l'azione provocatoria del PCI che pretendeva che anche loro potessero votare in nome di un pluralismo che, questa volta, è giunto a comprendere il MSI e i suoi picchiatore.

Nel pomeriggio, dopo due ore di assoluta calma, un gruppo di 30 fascisti ha lanciato bottiglie molotov sulla gradinata dove sostavano i compagni ed alcuni sono arrivati fino sull'ingresso tirando sassi e biglie di ferro.

Mentre la polizia stava a guardare, i compagni, rapidamente riorganizzati si sono lanciati contro i fascisti. Uno è stato colpito duramente: si tratta di Maggiora, noto squadrista, nipote dell'industriale dei biscotti, e capo della lista fascista dell'opera: è ora ricoverato in ospedale gravemente ferito, e la sua auto è stata ritrovata piena di spranghe e di bottiglie molotov. I compagni hanno poi rafforzato il presidio ed i seggi sono stati regolarmente chiusi alle 20, con percentuali di votanti sul 15%.

Stamani in tutte le scuole ci sono stati comitati e assemblee e sono stati cacciati e puniti i pochi fascisti che hanno osato presentarsi, ma la volontà degli studenti era di uscire a prendersi la piazza. In diverse zone si formavano piccoli cortei che si incrociavano e si unificavano, crescevano in dimensione e combattività, in breve tempo si sono costituiti grossi concentramenti, che davano la misura di una mobilitazione che ha attraversato tutta la città. Tutte le scuole sono state coinvolte in modo massiccio: dai professionali agli ITIS, agli ITC, ai licei, che sul terreno dell'antifascismo hanno ritrovato la loro unità nella lotta. La forza e la combattività degli studenti si esprimeva negli slogan: «Morte al fascio», «Non siamo venuti qui per passeggiare le scuole fasciste devono bruciare».

Al Secondo Artistico c'è stata una assemblea cui hanno partecipato le scuole di Nizza Mirafiori: quasi un migliaio di studenti, interventi molto duri, con la FGCI isolata a parlare contro l'antifascismo militante. A Palazzo Nuovo un comizio con le scuole di Vanchiglia, Barriera di Milano e Borgo Vittoria. La partecipazione degli studenti è stata massiccia; l'Avogadro e il Gioberti hanno fatto prima una grossa assemblea dentro il palazzo poi sono arrivate in massa tutte le altre scuole. Dopo il comizio si è formato un corteo che ha raggiunto la prefettura in Piazza Castello dove una delegazione è salita a portare una mozione; un terzo concentramento infine c'è stato davanti al 6° liceo, dove all'inizio dell'anno c'erano state numerose provocazioni fasciste. Si sono ritrovate le scuole del centro e di B.S. Paolo, in testa i professionali, che hanno raccolto numerose scuole della zona, dopo il comizio; anche qui si è formato un corteo che ha percorso le vie del centro passando per i bar e le cremerie abitualmente frequentate dai fascisti, per poi unirsi in piazza Castello al corteo proveniente da Palazzo Nuovo.

Alla fine in piazza si era in 7 mila; passando sotto il comune si è gridato: «Giunta rossa fai il tuo dovere, chiudi i covi dei camicie nere». Continua l'offensiva della magistratura militare sul fronte delle denunce: dopo il caso segnalato da militari democratici di Feltri di un alpino, incarcera per avere il 21 gennaio, nel corso di una marcia, risposto male a un ufficiale che non tollerava la sua stanchezza e il caso del sottufficiale dell'A.M. di Cagliari denunciato per aver recuperato un gettone da un apparecchio telefonico dell'«amministrazione», con il quale è stata criminalizzata e repressa una forma di dissenso del tutto legittima come l'astensione dal rancio.

## Altre denunce ai soldati

Continua l'offensiva della magistratura militare sul fronte delle denunce: dopo il caso segnalato da militari democratici di Feltri di un alpino, incarcera per avere il 21 gennaio, nel corso di una marcia, risposto male a un ufficiale che non tollerava la sua stanchezza e il caso del sottufficiale dell'A.M. di Cagliari denunciato per aver recuperato un gettone da un apparecchio telefonico dell'«amministrazione», con il quale è stata criminalizzata e repressa una forma di dissenso del tutto legittima come l'astensione dal rancio.

Nel frattempo continuavano ad arrivare sia al tribunale militare che a Sicuranza stesso decine di telegrammi di solidarietà che avevano montato una così infame persecuzione e per non far crollare nel ridicolo tutto il castello accusatorio del processo, il tribunale ha scatenato la repressione sull'episodio del «sciopero del rancio» per il quale è stato usato quell'articolo 183 del Codice Penale Militare di Pace che colpisce le «manifestazioni sediziose», articolo che è stato ripetutamente definito dagli avvocati Cannestrini, Berti e Battello del Collegio di difesa una «norma punitiva» con la quale si cerca di criminalizzare ogni comportamento di dissenso dei soldati, anche quando è espresso nel modo più pacifico e non farà alcunché di sediziose.

Caduta anche la incriminazione per «disobbedienza», per la quale Sicuranza era stato colpito dall'ennesimo mandato di cattura. Per salvare dalla vergogna più totale le gerarchie militari che avevano montato una così infame persecuzione e per non far crollare nel ridicolo tutto il castello accusatorio del processo, il tribunale ha scatenato la repressione sull'episodio del «sciopero del rancio» per il quale è stato usato quell'articolo 183 del Codice Penale Militare di Pace che colpisce le «manifestazioni sediziose», articolo che è stato ripetutamente definito dagli avvocati Cannestrini, Berti e Battello del Collegio di difesa una «norma punitiva» con la quale si cerca di criminalizzare ogni comportamento di dissenso dei soldati, anche quando è espresso nel modo più pacifico e non farà alcunché di sediziose.

Per l'accusa è stato im-

## AL PROCESSO CONTRO I 12 SOLDATI

# Crolla la montatura contro il compagno Livio Sicuranza

Oggi a Padova manifestazione regionale alle 16,30 in piazza dei Signori

Il processo contro Livio Sicuranza e altri 11 soldati sono tutti incriminati per uno sciopero del rancio avvenuto il 29 luglio 1975 nella caserma triestina di Monte Cimone di Banno, e Sicuranza anche per spionaggio e disobbedienza, è diventato un momento di ulteriore sviluppo della mobilitazione di massa, e di coinvolgimento diretto del movimento degli studenti e di innumerevoli CdF.

Il risultato si è visto sia nel successo della capillare campagna di solidarietà, sia nella stessa contraddittoria sentenza emessa dal tribunale militare di Padova.

Per l'accusa è stato impossibile sostenere oltre le montature che aveva colpito

la vendetta della gerarchia militare: 8 mesi di carcere a Sicuranza, 4 mesi a Sirna e Lattanzio, 4 mesi e 17 giorni ad altri 9 soldati: «Mi considero un cittadino democratico, un soldato antifascista che rivendica fino in fondo il rispetto pieno della costituzionalità anche all'interno delle caserme. Rivendico il mio diritto ad essere intervenuto in divisa nel dibattito sulle Forze Armate organizzato nell'ambito della Festa, dell'Unità di Trieste, per portare la mia testimonianza sul significato della Costituzione per i soldati democratici e contro il regolamento di disciplina che non la rispetta». Questo ha dichiarato con forza e fermezza Livio Sicuranza — presente al processo in divisa, essendo stato scarcerato da Peñchiera il 30 dicembre scorso — prima che il generale che presiedeva il tribunale gli impedisse di continuare. Ma tutto ciò è stato poi confermato con decisione dalla testimonianza del senatore Paolo Sema del PCI di Trieste, che aveva presieduto la tavola rotonda sulla democrazia nelle Forze Armate nel corso del festival dell'Unità.

Nel frattempo continuavano ad arrivare sia al tribunale militare che a Sicuranza stesso decine di telegrammi di solidarietà che avevano montato una così infame persecuzione e per non far crollare nel ridicolo tutto questo. Due generali di brigata, un colonnello dei CC, un colonnello di artiglieria, un maggiore della aviazione — tra i quali uno solo è anche magistrato — hanno sanzionato con una grave sentenza di con-

## Alle redazioni e a tutti i compagni

Il lavoro di fattura del giornale è duramente messo in difficoltà dall'organico incredibilmente basso della redazione e dalla scarsità di mezzi tecnici di cui disponiamo. Questo ci provoca conseguenze che non possiamo sopportare: 1) il carico di lavoro dei linotipi, compositori, fotografi, macchinisti della tipografia; 2) il ritardo nell'orario di chiusura che si traduce nell'aumento dei ritmi degli impacchettatori, nella pericolosità estrema del lavoro dei nostri compagni che distribuiscono il giornale in automobile; 3) non arrivo in tempo utile in edicola in diverse località.

La situazione ha già superato da tempo il limite di rottura sia per i tipografi che per i compagni che lavorano al giornale; questo stato di cose può essere risolto unicamente con un sostanzioso aumento dei nostri organici (e questa è cosa nota a tutti i nostri compagni). Per intanto comuniciamo a tutti i

Il direttivo unitario approva la relazione di Storti

# Tutto il sindacato corre in aiuto del governo Moro

L'intervento di Lama: « Sono 32 anni che faccio questo mestiere e ho firmato centinaia di contratti scaglionati ». Carniti ha proposto lo scaglionamento per tutta la parte normativa. Il direttivo tornerà a riunirsi il 1° marzo dopo una consultazione delle strutture sindacali per approvare definitivamente le proposte di Storti e per sanzionare, su questi contenuti, la chiusura dei contratti

ROMA, 13 — La riunione lampo del direttivo unitario delle centrali sindacali si è conclusa nella serata di giovedì, con un nuovo appuntamento fissato per l'inizio di marzo. Al centro della riunione c'era ovviamente il pronunciamento sul nuovo governo: nonostante la genericità della mozione finale, che rimanda alla prossima riunione, il giudizio definitivo dei sindacati, Moro non potrà che accogliere con soddisfazione la sostanza delle posizioni espresse dalla maggioranza dello schieramento sindacale. Storti e poi Lama hanno ipotecato con forza la riunione del primo marzo fornendo una risposta molto conciliante al feroco programma del nuovo governo: scaglionamento degli «oneri contrattuali», abolizione dei contratti (attraverso le modifiche alla durata di validità degli accordi), abrogazione della contrattazione articolata, tetti salariali, provvedimenti contro l'assentismo, tutto questo per i dirigenti delle confederazioni si può discutere da subito, profitando della liquidazione dei grandi contratti dell'industria.

Le categorie dell'industria hanno espresso, con maggiore o minor vigore, la propria riluttanza ad essere liquidate insieme ai contratti: Benvenuto, in particolare, ha sottolineato nel suo intervento i punti centrali della mozione conclusiva del direttivo della FLM, e in particolare l'opposizione dei metallmeccanici allo scaglionamento degli aumenti salariali. Ma al di là di questo, e di un giudizio duro sulle scelte generali della politica economica del governo, l'impressione generale è che il rullo compressore lanciato da, Moro e gu-

dato da Storti, Lama e Vanni non sarà certamente fermato dalle perplessità di alcuni dirigenti del sindacato. Lo stesso intervento di Carniti è apparso particolarmente attento a non creare problemi: il direttivo della CISL ha prospettato una soluzione per i contratti, che «vanno chiuse in fretta», secondo la quale ad essere scaglionati potrebbero essere tutti gli oneri che non siano quelli legati alla paga base. In questo caso, sostiene Carniti ci potrebbero essere margini di negoziazione. Però, ha aggiunto, abbiamo bisogno di qualche serie contropartita politica: una imposta patrimoniale ordinaria come misura esemplare di politica economica e il contratto unico per bancari e lavoratori dell'aria come compenso politico al sindacato in cambio della esclusione di aumenti di salario per questi lavoratori. Si tratta evidentemente di un commercio miserabile e anche illusorio, eppure in questo modo il segretario della CGIL sul programma del governo: in particolare seconde Lama ci sono nuove aperture sulla continuità del posto di lavoro e sul rimpiego che migliorano di molto le posizioni del vecchio governo. Si tratta, ha aggiunto di un governo fragile che però consente di evitare le elezioni anticipate. Quali rapporti tra il movimento sindacale e il movimento di lotta che in queste settimane si sta battendo per l'occupazione, il salario e contro il carovita?

« I lavoratori, anche se sono molto preoccupati, sono ancora per la lotta », ha concesso Lama « ci troviamo di fronte ad una classe operaia che, a differenza di tutti gli altri paesi capitalistici davanti alla crisi noncede ». Ci sono però dei problemi: « abbiamo dato vita a grandi lotte e grandi manifestazioni e vogliamo continuare, ma non possiamo accettare che i singoli lavoratori siano costretti a partecipare solo per il loro coraggio individuale » ha detto con una squallida mistificazione degli avvenimenti dei giorni scorsi. « A questo punto, ha continuato, non dobbiamo farci imprigionare in questa apparente alternativa: o fare le manifestazioni con disturbi di minoranze organizzate, che invece di fare i propri comizi vengono ai nostri, oppure non fare più manifestazioni di massa ». Per sfuggire a questo dilemma, anche se c'è nel sindacato chi vedrebbe con molto favore l'abrogazione di una tradizione così seccante come quella della mobilitazione di massa, Lama suggerisce naturalmente di usare la mano pesante e soprattutto, per quanto possibile, di usarla preventivamente.



ratori siano costretti a partecipare solo per il loro coraggio individuale» ha detto con una squallida mistificazione degli avvenimenti dei giorni scorsi. « A questo punto, ha continuato, non dobbiamo farci imprigionare in questa apparente alternativa: o fare le manifestazioni con disturbi di minoranze organizzate, che invece di fare i propri comizi vengono ai nostri, oppure non fare più manifestazioni di massa ». Per sfuggire a questo dilemma, anche se c'è nel sindacato chi vedrebbe con molto favore l'abrogazione di una tradizione così seccante come quella della mobilitazione di massa, Lama suggerisce naturalmente di usare la mano pesante e soprattutto, per quanto possibile, di usarla preventivamente.

Questa è la lezione che il segretario generale della Confederazione italiana del Lavoro ha tratto dalle proteste operaie di Milano e dalle lotte popolari di questi giorni.

Detto questo, Lama ha voluto proteggere il piano per la liquidazione dei contratti presentato da Storti: «Gli scaglionamenti? Non scandalizziamoci, sono 32 anni che faccio questo mestiere ed ho fatto decine e decine di contratti con lo scaglionamento, ultimo quello della contingenza; c'è qualcuno che ha ritenuto che quegli accordi tradivano gli interessi della classe che noi rappresentiamo? ».

Fin qui la sostanza di questo direttivo che non è stato però privo di episodi di molto edificanti dei quali vale la pena di riferire il verbale.

Del Piano: «...un no dobbiamo dirlo alla fiscalizzazione delle visite per assenteismo, per le quali avvengono speculazioni ed errori, e molti operai vengono licenziati...».

Lama (irritato): «Ma dove, ma quando?...»

Del Piano: «...ma questo non è un punto qualificante!».

Più tardi ha parlato il segretario della CISL-Commercio Romano che a un certo punto ha detto: «...Questo governo è interlocutorio o no? Se è no, dobbiamo essere per le elezioni anticipate perché non possiamo fischiare e succhiare al tempo stesso...».

Storti (muovendo la bocca): «...non siamo di origine bolognese!»

Risate. Per ora non sono previste repliche.

## Genova: i portuali licenziati occupano palazzo S. Giorgio

Da 40 giorni 100 famiglie senza salario. Sono già 10 mila gli iscritti alle liste di disoccupati nell'ufficio di collocamento. Formato un comitato che rivendica per tutti i licenziati un posto di lavoro sicuro nelle compagnie

GENOVA, 13 — Ieri mattina i lavoratori portuali «licenziati», con la chiusura dello sportello speciale dell'ufficio di collocamento di Genova centro, hanno occupato per alcune ore una sala del palazzo S. Giorgio, sede del consorzio autonomo del porto, presieduto dal socialista Dagnino. Da 40 giorni, quasi un centinaio di famiglie sono rimaste senza salario, e in pratica la chiusura di un'altra fabbrica a Genova. Stavolta a far licenziare gli operai non sono stati solo i padroni. Da anni le chiamate nel porto che debbono integrare a bordo l'organico delle ditte, grandi e piccole del settore riparazioni navaili, sono uno strumento in mano ai padroni pubblici e privati, per ottenere mobilità assoluta di mano d'opera, straordinarie ritirate, supersfruttamento e nocività. A fianco delle chiamate ufficiali, vegeta un ricco sottobosco di padroncini ed appaltatori di mano d'opera, che forniscono lavoratori a giornata (i cosiddetti « cancellanti o svizzeri »). Si è cercato da parte dei sindacati di eliminare con delle mezze misure questa condizione vergognosa che riproduce all'infinito la divisione fra operai che lavorano sullo stesso pezzo di nave e fanno lo stesso lavoro, con paghe orarie e padroni diversi. Uno di questi pannelli caldi è stata l'apertura di una chiamata sussurrata all'ufficio di collocamento, oltre quella « ufficiale » gestita dalla compagnia del ramo industriale, dove anni vige l'egemonia indiscussa del PCI e dove le condizioni di lavoro di soci è privilegiata rispetto alla maggioranza dei 1.500 di

pendenti, (soci ed avventisti) e ancor più privilegiata rispetto agli operai del G.N.T.R. (cantieri del Tirreno) e del O.A.R.N. (le due più grandi officine portuali). Dopo la sanguinosa burla dell'anno scorso, che ha visto l'assunzione stabile nella compagnia di circa 70 iscritti all'ufficio di collocamento di via Lanfrancone (con diversi casi di raccomandazioni di ferro che sono passati davanti a tutti), quasi un centinaio di lavoratori si sono visti chiudere sulla faccia lo sportello il 31 dicembre scorso e sono stati gettati sulla strada. Questa mattina Dagnino in un gioco a scarica barile che va avanti da una quindicina di giorni tra C.A.P., padroni, ufficio di collocamento, sindacati e sindacato di Genova, ha dichiarato testualmente che: « io non avrei mai chiuso lo sportello se non fosse per le forti pressioni che ho ricevuto dai sindacati portuali ». Grossi progetti di ristrutturazione sono in discussione da mesi tra C.A.P., sindacati, padroni e società armatoriali, per far fronte alla diminuzione del traffico di navi e di merci solo la riapertura dello sportello, la qualcosa ha il sapore di un po' di ostacolo per qualche mese prima di annegare definitivamente. Con lo stesso problema degli sportellisti, si troveranno a fare i conti anche gli spedizionieri e gli operai della compagnia ramo commerciale; incontri con il comitato sono già avvenuti per stabilire i punti di una lotta comune. Intanto la prima vittoria pubblica di tutto il settore ma anziché attaccare le numerose isole private, grandi e piccole, per eliminarne, « risana » l'avviamento a bordo del ramo industriale decretando il licenziamento degli operai. Marollo, uno dei segretari della CGIL porto, ha fatto intendere chiaramente che i lavoratori debbono rassegnarsi a diventare disoccupati iscritti come tutti gli altri, quasi 10.000, all'ufficio di col-

laborano, cambiano ad ogni stagione e viene così favorita la clientela la corruzione nelle assunzioni, per dividere i braccianti. « La piazza di Avola è la piazza degli schiavi » ci dice un bracciante in pensione iscritto al PCI il cui figlio per avere organizzato lotte dura ha dovuto emigrare perché continuamente minacciato, « quando c'è il lavoro le 4 quartine della piazza si riempiono, arriva il caporale, squadra i braccianti dalla testa ai piedi per vedere quanto sono robusti e poi decide se farli lavorare ».

A questo punto — aggiungeva — ci ha portato anche il marcio che c'è nel nostro partito. Quando il partito ci ha guidati noi abbiamo dato il sangue per la lotta e se siamo disuniti è perché abbiamo visto che, chi ci guidava, non sempre pensava ai nostri interessi come ha fatto ultimamente il compagno Musumeci. E' per questo che subito lo hanno arrestato, così tutti ci spaventiamo ». « Noi sappiamo lavorare la terra, ma la terra dovrebbe essere nostra e

allora lavoreremmo tutti », ci diceva un altro compagno.

La lotta, per cui è stato arrestato Musumeci, era iniziata da una decisione dei braccianti disoccupati di far venire a Siracusa i proprietari terrieri per chiedere lavoro. L'appuntamento era fissato, la delegazione è andata a Siracusa con i sindacalisti, mentre 400 braccianti aspettavano in piazza. Nessuno dei negrieri si è presentato all'appuntamento e al ritorno della delegazione è stato deciso lo sciopero generale.

Il giorno dopo i blocchi stradali e l'occupazione del comune si è ottenuto un sussidio di 6 mila lire al giorno per 400 braccianti. Questo avveniva il 12 dicembre; due mesi dopo il mandato di cattura al termine di una manifestazione provinciale.

Un attacco preciso alla lotta dura di tutti i braccianti, gli operai, i proletari di Siracusa che, malgrado i sindacati tengano un comportamento vergognoso, troverà la risposta adeguata.

## SCIOPERO GENERALE DEGLI ABRUZZI

### L'Aquila - Un lungo corteo sotto la pioggia: gli slogan erano quelli gridati dagli operai di tutta Italia

L'AQUILA, 12 — Oltre 5 mila operai hanno sfilato oggi sotto la pioggia battezzata per le vie di Aquila; ufficialmente la manifestazione era stata indetta per rilanciare insieme a obiettivi generali come il blocco dei licenziamenti, la vertenza per sbloccare i fondi regionali; per quanto riguardava il governo un canto e via. Ci hanno pensato gli operai a mettere le cose al giusto ordine con gli slogan espliciti contro il governo Moro; nel corteo c'erano spesso di disoccupati organizzati di Isola, gli studenti dei professionali di Aquila con lo striscione

« No al lavoro nero governo Moro al cimitero »

gli operai della Fabiani, dell'Irte che per tutto il corteo hanno citato i nomi dei ministri venduti; le compagnie raccolte dentro un bellissimo striscione del collettivo femminista di Aquila e compagni sotto lo striscione dei soldati democratici fatto direttamente dai soldati, tutto il resto del corteo ha alternato continuamente gli slogan contro i licenziamenti e la cassa integrazione allo slogan « Lotta lotta lotta non smettere di lottare per un governo rosso e popolare ». Come sempre c'erano le

MILANO: BLOCCATO DA DUE GIORNI IL CENTRO MECCANOGRAFICO DELLA MONTEDISON DI VIA CARAMELLI

## Gli uffici di Cefis invasi anche dagli impiegati che ci lavorano

MILANO, 13 — Di fronte alla crescita della lotta operaia anche negli uffici del centro direzionale, dove Cefis vorrebbe preparare in tutta tranquillità i suoi sporchi programmi antiproletari, la Montedison è ricorsa alla rappresaglia contro le avanguardie licenziando 4 compagni per un picchetto fatto il 2 gennaio e sospendendone 6 per un corteo interno. E' da notare che i licenziamenti che riguardano fatti accaduti il 22 gennaio, sono stati annunciati solo il 9 febbraio, cioè dopo che erano cominciati con successo il blocco degli straordinari al sabato e alla domenica alla Datamont, dove c'è appunto il centro meccanografico. Cefis ha voluto colpire le forme di lotta dura che anche a via Taramelli hanno cominciato ad essere attuate da quando è stata spazzata via la gestione mafiosa e clientelare dei vari Giordan e Serafini della UIL, e sostituita con un consiglio eletto su scheda bianca e per gruppo omogeneo. Cefis non poteva

rimettere che a due passi dal suo ufficio di Foro Bonaparte esplosione della lotta, che i metodi duri e decisivi degli operai Fargas, che tanto sembrano spaventare proprio in questi giorni i borghesi, venissero ripresi anche dai « colletti bianchi ». Ma gli è andata male di nuovo. La risposta ai licenziamenti è stata di una durezza senza precedenti. Martedì 10 un'enorme assemblea di 2000 impiegati (notare che alle assemblee in genere ne vengono 300) rifiutava i licenziamenti e decideva una lotta dura. Mercoledì 11 un corteo è arrivato sotto la Datamont, i guardioni hanno subito dato l'allarme chiudendo le

porte blindate del centro meccanografico, e chiudendovi dentro dalle 50 alle 60 persone. Intanto i compagni bloccavano le porte e concedevano di far uscire gli impiegati a patto che il calcolatore venisse spento. Così è stato e il blocco è continuato durante la notte e per tutto il giorno di giovedì. La Montedison si è fatta viva giovedì pomeriggio, con Lupo, il quale ha detto che sui licenziamenti non si tratta, e ha minacciato le ore produttive per la Datamont e il Disce e genericamente per gli stabilimenti.

Per mesi Cefis si è ritrovato con gli uffici assediati dagli operai della Fargas, quelli che vorrebbe licenziare. Oggi i suoi uffici sono assediati dagli stessi impiegati che ci lavorano dentro. Il sindacato sta a guardare, scavalcati dall'iniziativa di un consiglio che non è unitario (mancano i mafiosi della UIL), che sulla lotta dura non si tira indietro, ha preso una posizione di attesa per paura di guastare i rapporti con UIL e soprattutto con la Montedison, vista che questi uffici costituiscono il cervello dell'azione di Cefis. È necessario che questa lotta si estenda, che diventi riferimento per le piccole fabbriche occupate, che si generalizzi per rilanciare un'iniziativa generale contro la Montedison.

Stamattina all'assemblea il sindacato ha minacciato di togliere la propria copertura alla lotta ed agitare le minacce padronali è riuscito ad imporre la fine del blocco.

La lotta ora prosegue con il blocco degli straordinari e con gli scioperi articolati.



**Per l'occupazione, la riduzione di orario, i trasferimenti**

# Milano: i ferrovieri indicano uno sciopero di 24 ore

Dopo lo sciopero autonomo del 19 dicembre durato 4 ore, il 19 febbraio scioperano per 24 ore i ferrovieri del compartimento di Milano su indicazione del « gruppo di coordinamento per i trasferimenti »

Alla presenza di più di cento avanguardie di lotta, di militanti dei collettivi di base, di delegati del gruppo di coordinamento per i trasferimenti, si è svolta ieri a Milano una assemblea dei ferrovieri del compartimento, presenti anche dei ferrovieri di Torino, per decidere un nuovo sciopero sulla piattaforma rivendicativa presentata tempo addietro sia alle assemblee negli impianti, che hanno visto la presenza di centinaia di lavoratori, sia al direttore del compartimento, che si è rifiutato, sotto la pressione dei sindacati, di trattare. E' stato approvato all'unanimità uno sciopero di 24 ore per tutto il compartimento dalle 21 del 19-2 alle 21 del 20-2 e un corteo che si dirigerà a palazzo Litta, sede dei dirigenti F.S., a imporre una trattativa di massa. Per la prima volta dall'inizio della lotta per la riduzione di orario, l'occupazione e i trasferimenti, si è fatta avanti la FISAFS che ha cercato di inserirsi strumentalmente tra i lavoratori promettendo la copertura legale per questo sciopero. Tutta l'assemblea ha immediatamente isolato questi provocatori che già ad agosto (se non bastasse la loro già squallida storia) avevano cercato, cogliendo pochi successi, di inserirsi nella lotta dei ferrovieri del sud. Un momento molto bello dell'assemblea è stato quello dell'intervento di un lavoratore delle poste e telegrafi: sull'esempio dei ferrovieri i lavoratori P.T. si sono organizzati in un « coordinamento per i trasferimenti » seguendo le richieste dei ferrovieri e dopo alcune assemblee (che hanno visto parte-

cipare quasi 400 postelegrafonici) sono intervenuti all'assemblea di ieri dichiarandosi solidali con la lotta e pronti a scendere in sciopero anche loro. Riportiamo di seguito la piattaforma approvata dall'assemblea:

**TRASFERIMENTI: Esaurimento delle attuali graduatorie entro dicembre '76, con un primo scaglione entro giugno. Abolizione del vincolo anticostituzionale dei 5 anni, e del vincolo dei 20 punti minimi per i macchinisti.**

**ASSUNZIONI: In numero tale da garantire in ogni caso e sempre che le piante organiche siano coperte. In particolare si richiede che le assunzioni nei compartimenti per i quali vi sono richieste di trasferimenti, vengono effettuate ricorrendo per il 50 per cento concorsi esterni da effettuarsi in loco, e per il 50 per cento alle graduatorie dei richiedenti i trasferimenti.**

**RIDUZIONE ORARIO: 36 ore per tutti i turnisti. Sette ore a.r. per pdm e pv. Abolizione dei riposi fuori residenza. Utilizzazione degli attuali dormitori come case albergo per il personale in attesa di trasferimento.**

**ABITAZIONI: sollecita ripresa delle costruzioni di case per i ferrovieri.**

A tutto il personale in attesa di trasferimento, deve essere assicurata una sistemazione decente in alloggi con un letto per stanza.

**MENSA: Prezzo politico per tutti i ferrovieri abolendo ogni tesserino discriminatorio. Costruzione delle mense in tutti gli impianti con più di 50 agenti avari di diritto. Ampliamento dell'orario di apertura delle mense tali da assicurare il pasto.**



Operai e ferrovieri a Milano durante il blocco delle Ferrovie nord

## I FERROVIERI DI MILANO APRONO LA STRADA ALLA LOTTA CONTRATTUALE

Il 19 gennaio i ferrovieri di Milano, con più forza dello sciopero precedente, rientrano in lotta su una piattaforma rivendicativa che al suo centro ha obiettivi contrattuali molto precisi quali la riduzione di orario, l'occupazione, il ribasso generalizzato dei costi sociali (mense, dormitori ecc.). Le decine di iniziative di lotta che da alcuni mesi costellano la vita nelle ferrovie hanno fatto nuovamente sviluppare, se qualcuno si fosse già scordato un'agosto di lotta, un'attenzione particolare alla discussione nelle assemblee e alle iniziative di lotta che prendono piede nei compartimenti più importanti. Lo dimostra la mobilitazione dei ferrovieri di Torino alla notizia dello sciopero del 19 dicembre fatto a Milano, lo sciopero che i macchinisti di Roma hanno dichiarato sugli stessi obiettivi dei ferrovieri del nord, lo dimostrano i ferrovieri di Bari che da uno sciopero contro un omicidio sul lavoro si sono organizzati per continuare la lotta contro i ritmi, l'aumento dei carichi di lavoro e la mobilità, lo dimostra infine l'attenzione di tutti i ferrovieri allo sciopero indetto a Milano. Sono queste caratteristiche della situazione che ci portano a dire che lo sciopero indetto dal « gruppo di coordinamento per i trasferimenti » rappresenta l'inizio delle lotte per l'apertura del contratto, della generalizzazione dei contenuti fino ad adesso espressi nelle mobilitazioni. Esemplare è la chiarezza dei lavoratori sugli obiettivi di sciopero: un operaio trasferito al sud vuole dire un posto di lavoro nuovo, la diminuzione dello sfruttamento e dei carichi di lavoro; la riduzione generalizzata di orario è nella coscienza di tutti la possibilità di stare fuori di casa il meno possibile, di aver più tempo per lottare e per discutere, per uscire dalle stazioni. Ma quello che

## Per un giornale dei ferrovieri

In molte riunioni e coordinamenti l'esigenza di costruire degli strumenti di intervento che garantissero l'estensione nazionale dei principali contenuti di lotta che prendono piede nella categoria, quali i coordinamenti per i trasferimenti, i delegati di lotta, le giornate di scioperi compattati, si è fatta sempre più forte. Si è deciso quindi di andare verso la pubblicazione di un giornale mensile aperto a tutte le avanguardie di lotta. Le difficoltà sono molte: innanzi tutto il costo del giornale (24.000 copie di otto pagine) è molto elevato, quasi 600.000 lire, poi la spedizione e la diffusione militante, impegnerà non poco i compagni. Sarebbe impossibile, e in ultima analisi anche sbagliato, che i soldi per fare il giornale venissero soltanto dall'autotassazione dei compagni (che comunque deve essere subito avviata); questo giornale nasce come esigenza del movimento dei ferrovieri e potrà vivere solamente a condizione che i ferrovieri lo sostengano finanziariamente. E' importante lanciare da subito nella categoria una sottoscrizione di massa a favore di questa iniziativa per raggiungere l'obiettivo delle 600.000 lire il prima possibile. La organizzazione del lavoro nelle ferrovie (spostamenti continui, difficoltà di incontrarsi con i propri compagni di lavoro, ecc.) ha sempre impedito lo svilupparsi dell'organizzazione e della discussione della categoria. Proprio per questo nella storia sindacale della categoria « il giornale dei ferrovieri » è sempre stato uno strumento molto importante: nel 1890, con la maggior parte dei lavoratori analfabeti, il « Ferrovieri », un giornale sindacale, vendeva ben 30.000 copie mensili, poi, dal 1893 e la volta dell'« Unione », il primo giornale socialista della categoria bruciato dalle « compagnie » (le società F.S. erano ancora private e diverse per regioni) e amato dai ferrovieri che rischiavano il licenziamento se trovati in possesso di una copia. Anni dopo è la volta della « tribuna dei ferrovieri », anch'essa amata e diffusa a migliaia di copie, la cui decadenza è dovuta al mutare della posizione delle F.S. all'abbandono della lotta di classe. Un patrimonio di storia che ci dà la misura di come lo strumento del giornale sia sempre stato molto importante per la categoria. Oltre agli articoli sulle lotte in corso che tutti i compagni ferrovieri devono inviare al più presto al giornale) in un coordinamento a Firenze è stato deciso di mettere nel giornale anche delle rubriche fisse: una storia del movimento sindacale nelle F.S. una sull'andamento della sottoscrizione, una per le lettere dei compagni. L'apertura del contratto di categoria è tra breve, così come diventano brevi i tempi per dar vita a questa iniziativa: il primo numero del giornale dovrebbe uscire entro la fine di febbraio. Impegnamoci affinché questo avvenga.

Ferrovieri: tutti i compagni devono impegnarsi a mandare i soldi per il bollettino al compagno Michele nel più breve tempo possibile (servono 600.000 lire), così come gli articoli. Giovedì 19 a Milano alle 16 coordinamento ferrovieri centro-nord, ord.: andamento della sottoscrizione, stato del movimento, sullo sciopero di Milano. Tutte le sedi che hanno intervenuto devono partecipare.

## Comunicato del Comitato Regionale Siciliano

# Per la discussione sulle elezioni in Sicilia

Il comitato regionale siciliano ha svolto una prima discussione sulla questione della nostra tattica elettorale raccolgendo le indicazioni emerse dal dibattito nelle sedi dell'organizzazione in Sicilia. In particolare la discussione è stata orientata nell'imminente scadenza delle elezioni regionali siciliane, rispetto alle quali sono state formulate delle proposte che dovrebbero consentire un più approfondito e generale dibattito tra tutti i compagni di Lotta Continua in Sicilia, tra le masse e con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Il Comitato regionale invita tutte le sezioni e federazioni siciliane a condurre questa discussione nel modo più ampio e aperto alle masse, e ad aprire un confronto serrato con le organizzazioni di massa e le forze della sinistra rivoluzionaria, tenendo conto della necessità di arrivare a una definizione delle scelte della nostra tattica elettorale in tempi necessariamente non troppo lunghi.

E' stato anche proposto che i verbali della discussione svolta in ogni sede siano fatti conoscere alle altre sedi siciliane e comunicati al nostro giornale per la loro pubblicazione.

Affrontare il dibattito sulla fase politica e sulla nostra posizione rispetto alle elezioni vuol dire tenere come riferimento il giudizio che diamo su questa fase, come fase di trapasso, come intreccio di elementi « vecchi » della fase che finisce ed elementi « nuovi » della fase che sta per iniziare; per la nostra organizzazione in Sicilia significa infine affrontare i caratteri « siciliani » di questa fase.

Da mesi ormai funziona a livello regionale un governo che del rapporto programmatico ha fatto la sua ragione di vita: l'intesa di fine legislatura tra i partiti del vecchio centro sinistra e il PCI. Base di questo accordo, che si è riproposto anche ai comuni di Palermo, è un giudizio sulla DC siciliana. Essa avrebbe anche in Sicilia due anime: una mafiosa rappresentata da Gioia, indicato dalla relazione di minoranza della commissione antimafia come il capo mafioso a Palermo e in Sicilia, e l'altra che dovrebbe garantire il rinnovamento, di cui l'attuale segretario regionale DC, Nicoletti, e l'attuale presidente della regione siciliana, Bonifiglio, sarebbero gli alfiere. La campagna politica aperta dal PCI in questi giorni contro Gioia dovrebbe servire a combattere l'escrescenza per far risaltare la parte buona.

Questa operazione cozza contro una realtà, quella dell'insieme del partito democristiano, che se nel nostro paese si presenta con i panni più odiosi di un regime antiproletario, corruto, agenzia dell'imperialismo, in Sicilia vi aggiunge una storia particolarmente criminale, un mostruoso intreccio di grande speculazione mafiosa, di connubio con la destra, di criminalità antiproletaria. Da qui hanno preso le mosse dalla sacca delle città delle stragi anticomuniste, della devastazione dei centri urbani e delle campagne, dei trafficanti, eletti al rango di ministri e ambasciatori, ciò in una parola: la mafia vecchia e nuova: dai Mattarella agli Scelba, ai Gioia, Lima, Ciancimino, Messeri, Saviano.

Non diversi sono i Gultotti, sotto la cui segreteria regionale venivano giustificati sommariamente i segretari di sezione della DC come Almerico e che come ministro dei lavori pubblici porta la responsabilità, tra le altre, del Belice. Non diversi sono i fedeli vassalli del regime dc, dal PSDI al PRI, da Lupis, a Gunnella.

L'esclusione dei fanfaniani di Gioia dalla nuova giunta comunale di Palermo, mentre segna un primo e tangibile risultato della forza della lotta proletaria, non modifica certamente la natura della DC palermitana, costretta a darsi una riverniciata che arriva fino all'accordo programmatico con il PCI ma che mantiene intatta la sua fisionomia e la sua pratica antiproletaria e reazionaria.

La lotta proletaria, il 15 giugno, il fallimento di gestioni di governi locali contrapposti alle lotte e

chiusi al PCI, hanno portato a un profondo trasformismo che si esprime con più forza sul problema del rapporto con il PCI: un trasformismo che ne accentua, però, la pratica provocatoria come la situazione di Palermo e semplificare testimoniano. La presenza governativa del PCI ha delle precise conseguenze nel rapporto tra strati sociali in lotta e revisionismo. L'esempio più chiaro, che potrebbe essere esteso ad altri episodi, è la lotta dei senza casa di Palermo, che, buttati giù la giunta Dc, si trova ora a dover fare i conti con una giunta sostituita dal PCI che tenta di spezzare il movimento attraverso la gestione clientelare dei primi frutti della lotta. E' a partire da questo giudizio sul ruolo « governativo » del PCI che si pone il problema non solo di uno scontro di programma con il revisionismo, ma della capacità di iniziativa del partito di costruire una prospettiva politica e di contribuire alla formazione di uno schieramento sociale che vada oltre la prospettiva del PCI al governo, di cui le masse stanno cominciando a fare le prime esperienze. In questo senso si pone il problema della opposizione al governo con il PCI — di cui stiamo assistendo a una prima e iniziale versione — che non apre spazi ad una gestione reazionaria dell'opposizione.

Le elezioni regionali siciliane hanno, da questo punto di vista — quello della sconfitta della DC e delle destre, e al tempo stesso della messa in crisi dei nuovi equilibri istituzionali basati sul rapporto tra il PCI e la DC « rinnovata » secondo le migliori tradizioni mafiose — un valore generale: rappresentano di fatto un banco di prova, un'antica merita per le elezioni politiche generali, oggi rimanate ma solo di poco nel tempo; hanno alle spalle il 13 giugno del 1971; si collocano all'interno di una vasta manovra reazionaria che ha preso le mosse dalla strage di Alcamo; comportano la necessità di scontrarsi con ogni equilibrio di potere e con ogni forza politica che intenda esorcizzare con i tentativi di recupero clientelari o semplicemente con la repressione, la volontà di riscossa che anima grandi masse di proletari come i senza casa della Sicilia.

In fine lo sviluppo del massimo dibattito sulle caratteristiche del movimento di massa, del suo rapporto con il revisionismo, del suo rapporto con il problema del potere e dell'iniziativa del partito in questa fase è la condizione migliore perché la scelta sulla nostra posizione rispetto alle elezioni avvenga nel massimo interesse, evitando così che una giusta attenzione a problemi reali, come l'inadeguatezza in alcune situazioni del nostro partito e il problema della disperazione dei voti, diventino paravento dietro cui si nascondono o giudizi negativi sulla forza delle masse e del loro scontro con il revisionismo o la negazione del ruolo del partito.

Resta valida la proposta fatta dalle compagnie siciliane e cioè che alcune compagnie inviate dalle sedi, vengano a Roma, almeno una settimana prima, per organizzare centralmente il convegno.

Comunicate in tempo le vostre decisioni alle compagnie della redazione.

**REGGIO EMILIA ATTIVO DELLE COMPAGNE**

Sabato 14 ore 14,30 via Franchi 2, sul Convegno di Roma.

to. Fare si che il dibattito porti a una chiarificazione delle posizioni, ad un superamento di tutti i « dubbi » e delle ambiguità è la miglior condizione perché si arrivi ad una sintesi migliore, a un funzionamento a pugno chiuso del partito, in una scadenza elettorale che, quando sia la scelta, deve vedere il nostro partito protagonista! La discussione è aperta. Comito di ogni militante è arricchirà la migliore!

Il Comitato regionale, mentre rinvia alla prosecuzione del dibattito, e tenendo conto del parere dei compagni di due sezioni favorevoli alla riproposizione del voto al PCI, esprime un orientamento in linea generale, favorevole alla presentazione della nostra organizzazione e della sinistra rivoluzionaria nelle elezioni regionali, che può assumere la forma di una presentazione unitaria di liste. Accoglie inoltre, come elemento di discussione, la proposta formulata dalle compagnie di Lotta Continua, favorevoli alla presentazione delle liste di candidati espresse autonomamente dal movimento delle donne.

Propone infine a tutti i compagni di Lotta Continua di promuovere, attraverso comizi ecc., la più vasta agitazione contro il governo Moro, le manovre di reazione, per i bisogni delle masse.

E' stato infine deciso, che la discussione politica non corra il rischio di rinchiudersi all'interno del partito, ma si apra al dibattito che oggi è nel proletariato e che il partito raccolga tutti i contenuti nuovi emersi in questi mesi, anche in Sicilia, dalla lotta operaia, e a partire da questi si arricchisca e articololi il programma operaio, per arrivare ad un convegno operaio siciliano. In preparazione di questo convegno si terrà un coordinamento di operai delle ditte di appalto il 22 febbraio a Catania.

## IL CONVEGNO DELLE COMPAGNE

In seguito alla richiesta delle compagnie di alcune sedi il convegno del 21-22 febbraio è rinviato di una settimana per portare a termine la discussione.

Resta valida la proposta fatta dalle compagnie siciliane e cioè che alcune compagnie inviate dalle sedi, vengano a Roma, almeno una settimana prima, per organizzare centralmente il convegno.

Comunicate in tempo le vostre decisioni alle compagnie della redazione.

**REGGIO EMILIA ATTIVO DELLE COMPAGNE**

Sabato 14 ore 14,30 via Franchi 2, sul Convegno di Roma.

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/2 - 29/2

Sede di ROMA:

Sez. Garbatella: compagni PCI 10.000; Sez. Cinecittà: da una cena con sottufficiali democratici 4.000, vendendo il giornale ai sottufficiali democratici 3 mila, Graziella 500, Mimmo 2.500; Sez. Università: raccolti all'università 7 mila 585; Sez. Primavalle: Roberto e Marta 20.000, Elio 3.500, Mario e Rosso 1.500, studenti Liceo Ripetta 2.500, studenti Liceo Manara 2.500, lavoratori Pollicino Gemelli 18.000, lavoratori « Don Guanella » 7 mila, insegnanti ITIS Fermi 9.000.

Sede di BERGAMO:

Sez. Miguel Enriquez: Fabio 20.000; nucleo Seriate: 10.000, alcuni compagni 4.500; Sez. Osio-Ho-Ci-Mia: Bruno 3.000, Simone 1.000, raccolti a cena 1.000, Gianina del PCI 500, Roberto e Annibale operai Dalmine 6 mila, raccolti tra i compagni 15.000, Giorgio 1.500, un compagno 500.

Sede di FIRENZE:

PID per il giornale 5.000. Sede di SIENA:

PID per il giornale 5.000. Sede di NOVARA:

Sez. Arona 20.000. Sede di MANTOVA:

Raccolti dai compagni 200.000.

Sede di VERONA:

I militanti 40.000, Maria Bin 10.000.

Sede di FORLÌ:

I militanti 20.000.

SEZIONE ZAMARIN:

A.L. in memoria di suo padre (finanziare la rivoluzione è bello) 100.000.

CINA: ALL'UNIVERSITA' DI PECHINO

## Campagna di dazebao contro i deviazionisti di destra e il culto della produttività

La vasta campagna di « manifesti a grandi caratteri », iniziata tre giorni fa all'università Peita di Pechino, si è rapidamente estesa a tutti gli istituti superiori della capitale e delle altre città della Cina, tra cui soprattutto Shanghai e Wuhan, già tra i centri più attivi della rivoluzione culturale. Ma la mobilitazione non è limitata alle università e agli studenti: la stampa, e in particolare « Il quotidiano del popolo » sono intervenuti in appoggio ai dazebao, sostenendone le rivendicazioni, le parole d'ordine e le accuse specifiche rivolte a « deviazionisti di destra », ad « alti dirigenti del partito che seguono la via capitalistica ». Più specificamente, questi dirigenti non nominati, ma in cui è possibile identificare il vice-primo ministro Teng Hsiao-ping, sono accusati di avere attribuito una eccessiva importanza alla produzione e avere soffocato la lotta di classe; pretendere che l'ideologia non sia importante e che il solo aspetto rilevante sia quello del progresso economico; avere formato delle « cricche » attorno a sé; sostenere gli avversari della politica di Mao-Tse-tung in materia di educazione.

La campagna sull'educazione era esplosa alla fine di dicembre, sempre nelle università di Pechino, con attacchi esplicativi al ministro dell'istruzione Hu Jung-hsin, anch'egli come Teng Hsiao-ping un riabilitato della rivoluzione culturale, la cui linea era quella di reintrodurre nel sistema scolastico i principi dello studio, della specializzazione e della formazione selettiva, in contrapposizione alla linea della rivoluzione culturale della scuola aperta e dell'integrazione studio-lavoro. Gli studenti, accusati dal ministro di « non avere alcuna cultura », di « essere ignoranti » e di « trascurare le scienze per il lavoro », avevano reagito vivacemente difendendo le conquiste della rivoluzione culturale e passando al contrattacco: Hu Jung-hsin era stato bollato come « sabotatore della dittatura del proletariato » e « campione della via capitalistica ».

La campagna di questi giorni ha tuttavia un respiro molto più vasto. Essa in particolare investe direttamente il tema della « teoria della produttività », che tende a far passare in primo piano i problemi dell'efficienza produttiva anziché quelli della discussione politica e della lotta di classe, e prende a pretesto « le quattro modernizzazioni » (dell'industria, dell'agricoltura, della scienza tecnica, della difesa nazionale) per « impedire che il proletariato lotti contro la borghesia, propugnando in realtà non la modernizzazione bensì la restaurazione ». Come si vede, è l'or-

Dopo che Wilson ha fatto morire per fame un militante repubblicano

## Eplode in Irlanda la rabbia anti-inglese

BELFAST, 13 — L'assassinio di Frank Stagg, il militante irlandese fatto morire dal governo inglese per sciopero della fame in una prigione dell'Inghilterra del Nord, sta provocando le conseguenze che l'IRA aveva annunciato nel caso che questo evento si fosse verificato (Stagg aveva semplicemente chiesto di essere trasferito in Irlanda) e che Londra, con un calcolo tanto sanguinario quanto futile, pensa di poter ancora una volta volgere a proprio vantaggio utilizzandole come alibi per una sempre più spietata repressione delle masse repubbliche irlandesi.

Negli ultimissimi giorni la lotta armata contro le truppe d'occupazione e le forze di polizia realiste che le affiancano ha ripreso il vigore dei momenti più acuti del conflitto: a Claudy (nella contea di Derry) una pattuglia della polizia è caduta in una imboscata; un poliziotto è rimasto ucciso e un altro ferito gravemente; a Belfast, tra l'altro ieri e oggi sono scoppiate decine di bombe che hanno distrutto, in pieno centro e nonostante l'incredibile apparato di vigilanza inglese, centri economici imperialisti e del capitalismo locale; due attentati contro obiettivi analoghi sono stati compiuti a Newtowm Stewart (contea di Armagh) e una bomba ha distrutto un edificio gover-

nativo a Lurgan (Armagh). Le reazioni politiche alla barbarie inglese indicano come Londra continui a sbagliare i propri calcoli. Come già dopo l'analogia morte del giovane Gaughan, nel 1974, si assiste a una generale levata di scudi contro questo tipo di iniziativa inglese (che si accompagna ad altre durissime misure repressive di queste settimane) che vorrebbe far passare la « pacificazione » imperialeista sulla frantumazione delle forze della Resistenza. Alle dichiarazioni di Moira Drumm, vice-presidente del Sinn Fein (braccio politico dell'IRA), secondo cui « Stagg è una nuova vittima dell'oppressione britannica », si è associato addirittura Gerry Fitt, capo del partito socialdemocratico cattolico che, pure, era fino a ieri disposto a ogni più umiliante compromesso con l'occupante inglese e con i suoi reggicoda del fascismo realista.

Un altro frutto dell'esecuzione sommaria di Stagg è una generale tensione tra le masse repubbliche, oltre che nel Nord, anche nella Repubblica Irlandese, dove si temono vasti incidenti durante i funerali del compagno morto, originario della contea meridionale di Mayo, e che il governo di Dublino, col laborazionista ma formalmente impegnato alla riunificazione irlandese, sarà

L'ASSEMBLEA DELL'ARMELLINI SU ANGOLA E SAHARA, PREVISTA PER SABATO, E' RINVIAATA A DATA DA DESTINARSI, CHE SARÀ TEMPESTIVAMENTE COMUNICATA AL GIORNALE. ROMA

DAL SAHARA, ALL'ETIOPIA, AL GOLFO DI GUINEA, SI MOLTIPLICANO LE OPERAZIONI DI KISSINGER PER RECUPERARE IL TERRENO PERDUTO IN AFRICA

## Nuovo colpo di stato in Nigeria

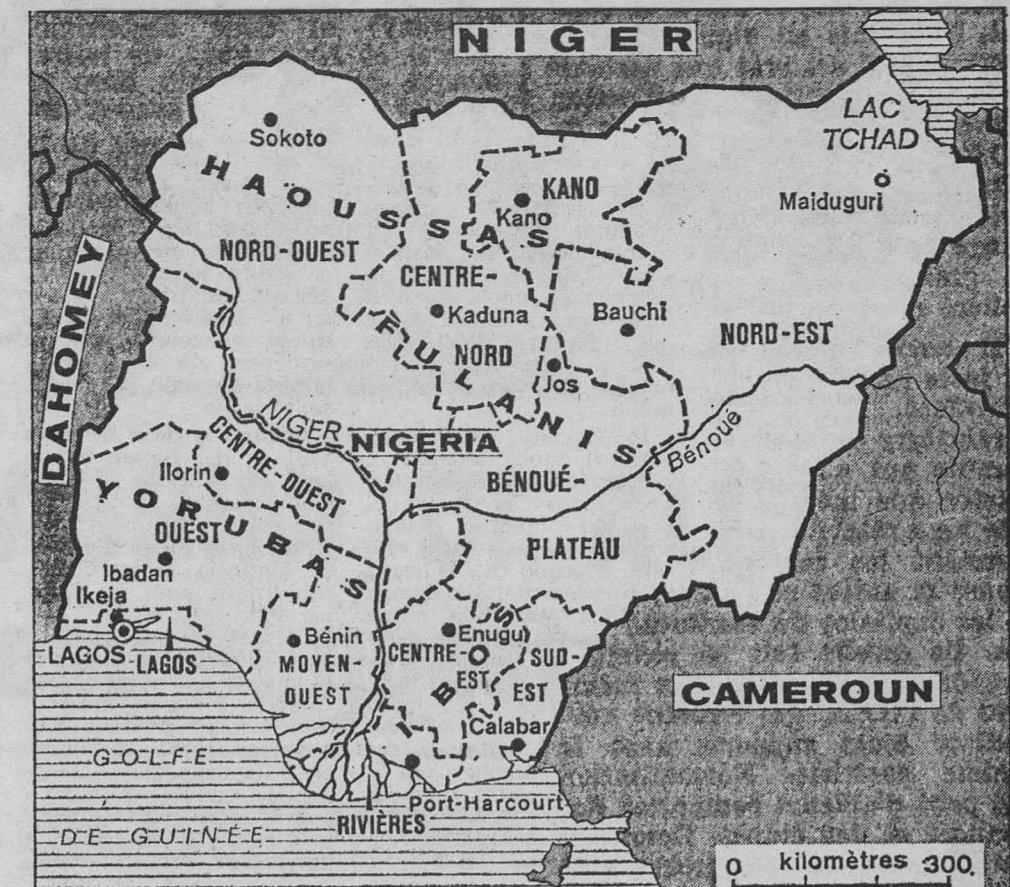
Niamey, 13 — Un colpo di stato, annunciato con un laconico comunicato dalla radio di Lagos all'alba di venerdì, ha rovesciato il governo nigeriano del generale Murtala Mohamed, anch'esso insediatisi al potere con un colpo di stato sette mesi fa, il 29 luglio del '75.

L'annuncio diffuso alla radio si limita a dichiarare che il potere è stato assunto da « giovani ufficiali rivoluzionari », che la situazione è sotto controllo in tutto il paese e che il nuovo governo si fonderà su un programma di « moralizzazione » rivolto a correggere gli « errori » del passato. Ben poco si può dunque ricavare da questo annuncio circa la natura e il programma del gruppo di ufficiali che hanno assunto il potere: per conoscere gli orientamenti reali, bisognerà attendere probabilmente alcune settimane.

E' possibile tuttavia avanzare l'ipotesi che, ben più che nella politica interna, le cause del complotto che ha

rovesciato il governo vadano ricercaute nel contesto internazionale e nel ruolo impresso alla Nigeria sul continente africano dalla politica del generale Murtala. Già il precedente governo, quello del generale Gowon, era stato rovesciato mentre era in corso a Kampala un vertice africano dell'OUA, che aveva al suo centro la discussione sull'Angola. La politica di equilibrio moderato » seguita da Gowon sia verso i paesi africani che nei confronti delle potenze imperialiste, aveva ceduto il passo, con Murtala, ad una linea assai più attiva, che faceva i conti con la crisi del ruolo tradizionale dell'OUA, e con le modificazioni intervenute nel campo dei non allineati con la vittoria del Vietnam e con il processo di decolonizzazione delle ex-colonie portoghesi.

L'Angola è divenuta, in modo via via più evidente con l'acuirsi dell'aggressione imperialista e con l'intervento diretto del Sud-Africa e dello



## USA - L'avventurismo "psichedelico" di Kissinger

Washington, 13 — La diffusione, da parte del Village Voice di New York, del testo del rapporto Pike, sia pure con le « censure » che la commissione di inchiesta vi aveva apportato in vista di una pubblicazione ufficiale poi bloccata da Ford, ha accelerato indubbiamente i tempi di un confronto sulla politica estera che già, da un mese a questa parte, stava diventando il nodo fondamentale sia della campagna elettorale di Ford che di quelle dei suoi avversari. Quello che conta, oggi, non sono tanto le specifiche « rivelazioni » contenute nel rapporto, in gran parte già note da precedenti « fughe » di notizie, quanto i giudizi contenuti nel rapporto, che sono una durissima critica non solo alla CIA, accusata a più riprese di inefficienza ed incapacità, ma anche ai suoi attacchi al congresso, alle « fughe di notizie », al clima « maccartista » (!) nei propri confronti, la principale enfasi di Kissinger in questi giorni. Le sue dichiarazioni nel merito della politica estera sono a dir poco imbarazzate. Ma il problema è che i tempi stringono, che oggi alla necessità di reagire allo smacco angolano si aggiunge, per l'amministrazione, il bisogno di arrivare al più presto a qualche « risultato » prima che lo svolgimento delle elezioni primarie sia andato troppo in là.

La politica di Kissinger è sotto accusa; ed al coro si aggiungono oggi, oltre alla commissione Pike, ed ai « falchi » del Pentagono che in questa fase guidano l'orchestra (a partire da Reagan), anche espontanei di parte democratica, come Ted Kennedy, che ha oggi definito « irresponsabile » la politica estera di Ford-Kissinger, e ha dichiarato che gli Stati Uniti sono abbastanza forti per non avere nulla da temere, per la loro sicurezza nazionale, da eventuali « avventure colonialiste » dei sovietici; ragion per cui, in sostanza, gli USA devono smetterla di ficcare il naso nei conflitti locali. Le « tre linee » di politica estera sono a questo punto allo scoperto: da una parte il Pentagono, il quale parte dalla sconfitta in Angola per dichiarare che è ora che gli USA abbandonino la velleità di contenere gli URSS sul piano locale e passino ad un confronto complesso, facendo saltare subito i negoziati SALT; da un'altra la linea delle « colombe », che sottolinea la « schizofrenia » di Kissinger per mettere in discussione, tra l'altro, la sua politica verso il PC occidentale (non si può « chiudere al PC italiano dichiarandolo infido, e poi fidarsi della volontà disintesa di Mosca ») e tutta la logica finora seguita dall'imperialismo nel terzo mondo; in mezzo Kissinger, che ha alle spalle una nuova sconfitta, in Angola, dopo quella nel Vietnam. E' significativo che oggi uno degli attacchi più violenti venga dal quotidiano della finanza newyorkese,

il « Wall Street Journal », che dichiara: « una politica di guerra fredda, una politica coerente di distensione, sono linee comprensibili. Ma chi può capire una politica fatta di bombardamenti psichedelici? »

La linea di difesa del segretario di stato è per ora piuttosto debole, e non è un segno secondario il fatto che egli sia stato definito da tutti i giornalisti intervenuti alla sua conferenza-stampa come teso, pallido e con la voce rotta dall'emozione: un'immagine che ricorda il Nixon dei giorni precedenti le dimissioni. E di eventuali dimissioni si parla molto anche a proposito di Kissinger; il quale dichiara che le darà se le riterrà necessarie al bene della nazione (questo non potrebbe non coinvolgere anche Ford, che oggi gli ha dichiarato di nuovo la sua « piena fiducia ») ma che per ora non intende premiare, in questo modo, l'irresponsabilità della commissione Pike. Di fatto, sta negli attacchi al congresso, alle « fughe di notizie », al clima « maccartista » (!) nei propri confronti, la principale enfasi di Kissinger in questi giorni. Le sue dichiarazioni nel merito della politica estera sono a dir poco imbarazzate. Ma il problema è che i tempi stringono, che oggi alla necessità di reagire allo smacco angolano si aggiunge, per l'amministrazione, il bisogno di arrivare al più presto a qualche « risultato » prima che lo svolgimento delle elezioni primarie sia andato troppo in là.

Questo probabilmente si tradurrà, e forse si sta già traducendo, in un accentuato avventurismo delle iniziative di Kissinger, in particolare in Africa (ma anche in accentuate pres-

sioni, in Medio Oriente, come è esemplificato dal caso Giordano, perché la pax americana faccia qualche « piccolo passo » avanti).

Se sull'Angola per ora sembra che gli spazi d'azione rimasti siano pochi (la dichiarazione, fatta da Kissinger, di volere aiutare Zaire e Zambia se si sentono « minacciati » dalla RPA pare abbastanza plausibile), e in altre zone dell'Africa, in altri conflitti locali che il segretario di stato è intenzionato a cercare la « rivincita ». La notizia del golpe in Nigeria, il precipitare brusco della tensione in Sahara e al confine tra Somalia ed Etiopia, sono segni di questa tendenza.

Zaire, la pietra angolare su cui ogni paese africano è stato costretto a misurare le proprie enunciazioni di « non allineamento ». In questo quadro il ruolo della Nigeria, pur non esprimendo una coerente posizione anticolonialista, è stato negli ultimi mesi assai importante per spostare a favore del MPLA e del governo legittimo di Luanda la bilancia della diplomazia africana (il che è da mettere in relazione anche con la tradizionale rivalità tra Nigeria e Zaire). Il governo nigeriano era giunto a dichiararsi disponibile ad appoggiare la RPA anche con contingenti militari, se questa richiesta le fosse stata rivolta dal MPLA.

Se si considera che la Nigeria è

uno dei più grandi e il più popolato (con 80 milioni di abitanti), dei paesi dell'Africa; che è il primo produttore africano di petrolio e che ha l'esercito più numeroso e più forte dell'Africa, (con circa 200 mila effettivi), si può facilmente comprendere il peso che essa ha avuto e che è destinata ad avere in una fase di profondi e rapidi sconvolgimenti sociali e politici in tutto il continente. Un continente che — dopo la sconfitta USA in Indocina — si avvia a diventare uno dei principali banchi di prova della strategia di Kissinger basati pensare al moltiplicarsi delle zone di frizione e di conflitto aperto, dal Sahara a Gibuti all'Oceano Indiano — e che vede una impetuosa ripresa dei movimenti di liberazione e la crisi delle strutture neo-coloniali.

In questo quadro appare lecita l'ipotesi che il colpo di stato in Nigeria — un paese in cui il peso economico e finanziario delle multinazionali è assai forte — sia il frutto della pressione imperialista.

LA VIOLENTESSIMA OFFENSIVA MAROCCHINA HA QUASI COMPLETATO L'OCCUPAZIONE DEL TERRITORIO

## Sahara - L'Algeria pronta allo scontro frontale col Marocco

ALGERI, 13 — La situazione nell'area del Sahara occidentale si è improvvisamente aggravata: l'offensiva combinata degli invasori marocchini e mauritaniani ha travolto la resistenza del popolo sahraui, costringendo i compagni del Fronte Polisario ad una ritirata, almeno momentanea, dalle proprie postazioni. Ieri i forze marocchine avevano occupato Gaital Zemmur senza incontrare resistenza; nella tarda serata è stata occupata anche Mahbes, a poco più di cinquanta chilometri dal confine con l'Algérie.

Questo probabilmente si

tradurrà, e forse si sta già traducendo, in un accentuato avventurismo delle iniziative di Kissinger, in particolare in Africa (ma anche in accentuate pres-

ioni, in Medio Oriente, come è esemplificato dal caso Giordano, perché la pax americana faccia qualche « piccolo passo » avanti).

Stanotte, le emittenti di Radio Sahara Libero e di Radio Algeri hanno dichiarato che l'oasi di Amguel, luogo di violenti scontri nei giorni scorsi, è stata riconquistata dalle forze del Fronte Polisario. Inoltre un comunicato del ministro algerino dei lavori pubblici e dei trasporti annuncia l'interruzione dei voli tra il Marocco e l'Algérie.

Sul piano internazionale si assiste da un lato all'impotenza più o meno forzata delle istituzioni internazionali, come l'ONU, e dall'altro all'aggazio-

ne delle forze imperialistiche e ne-

## SANGUINOSA REPRESSEIONE DELLE LOTTE STUDENTESCHE E OPERAIE

### La polizia tunisina assalta l'università e uccide uno studente

TUNISI, 13 — Uno studente è stato ucciso a Tunisi nel corso dell'assalto poliziesco al Politecnico e all'Università occupati da ormai studenti in sciopero. Numerosi studenti sono rimasti feriti e la violenza dei corpi repressivi del presidente Bourguiba hanno causato l'abbandono di una studentessa.

Le lotte studentesche e operaie, iniziate a dicembre (L.C. del 24/12/1975), sono continue senza soluzione di continuità anche dopo le vacanze invernali e la chiusura delle scuole medie e dell'università ordinata dal regime, e nonostante gli arresti in massa e i processi per direttissima in cui gli imputati sono privati dei più elementari diritti. Il 15 gennaio 12 studenti venivano condannati a 44 mesi di prigione (ciascuno); il 25 gennaio 4 compagni venivano puniti, con pene da

3 anni e mezzo a 16 anni, per « tentativo di distribuzione di volantini ».

La repressione, che cerca di bloccare le lotte provocate dalla negazione del diritto degli studenti ad organizzarsi autonomamente e dalle sempre più gravi condizioni di vita delle masse, si è espressa anche con l'espulsione di decine di studenti dagli istituti e con l'ordine di residenza obbligatoria nelle città universitarie.

Una mano al presidente tunisino viene data anche dal governo francese che ieri ha arrestato a Parigi, con estrema brutalità, 21 compagni tunisini in sciopero della fame dal 6 febbraio contro la repressione nel loro paese.

(Nei prossimi giorni pubblicheremo un servizio più ampio sulla situazione e sulle lotte studentesche e operaie a Tunisi).



Dakar: manifestazione a favore del Fronte Polisario

